

DOPPIOZERO

Kafka. Un tram chiamato lampione

[Francesco M. Cataluccio](#)

20 Marzo 2018

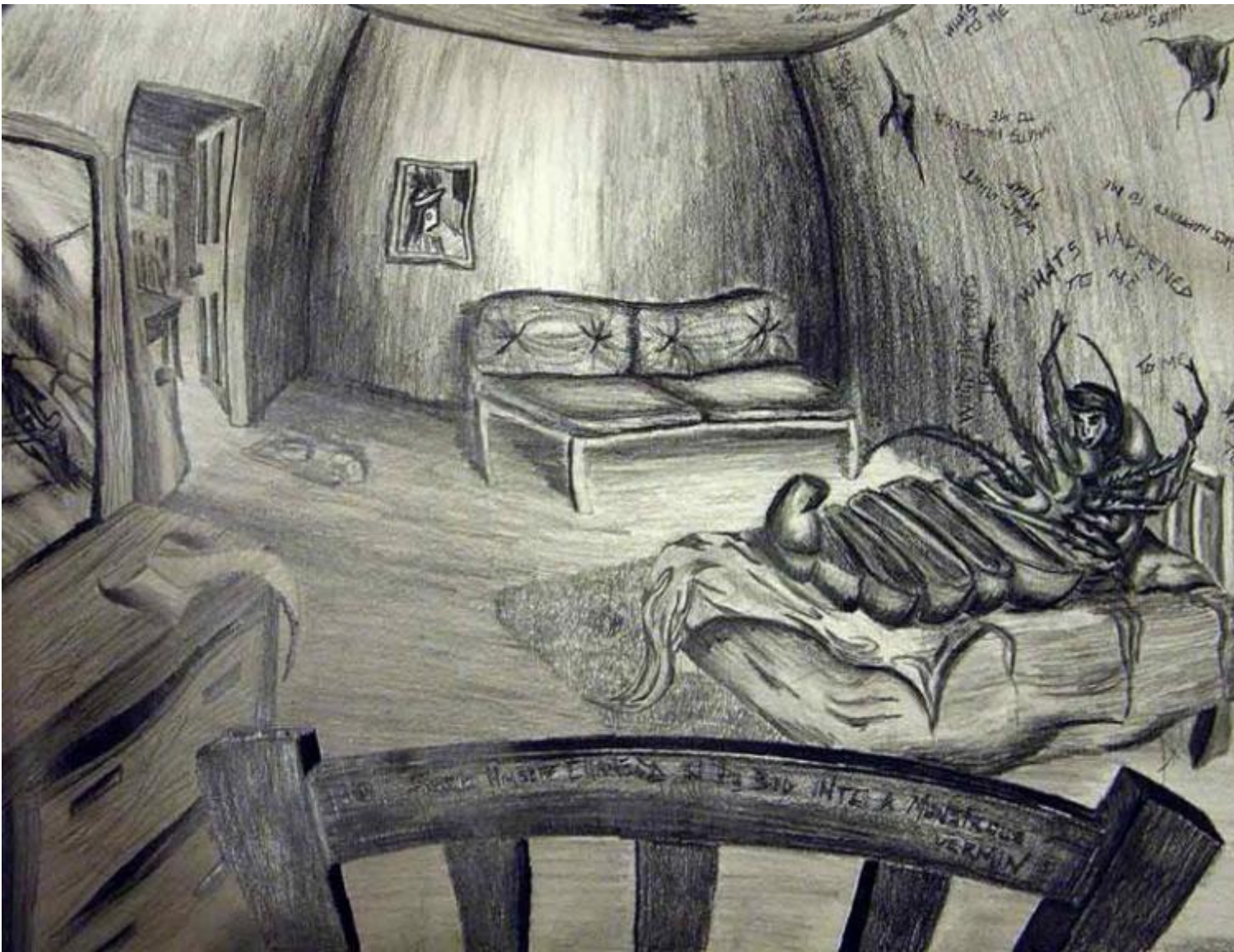
La scintilla si accende leggendo un passo all'inizio della seconda parte de *La metamorfosi* (1915). Da qui prende le mosse il notevole "giallo-filologico" di Adriano Sofri, *Una variazione su Kafka* (Sellerio). Infatti nella traduzione de *La metamorfosi*, fatta da Anita Rho e pubblicata con il testo a fronte (Rizzoli 2001), si trova questa frase:

"I rilessi della tranvia elettrica chiazavano qua e là il soffitto e le parti superiori dei mobili, ma in basso, dove era Gregorio, faceva buio".

Ma, nel testo tedesco, al posto di tranvia elettrica (che sarebbe: "elektrischen Strassenbahn") c'è scritto "elektrischen Strassenlampen" (lampioni elettrici della strada). E infatti, ad esempio, una delle maggiori esperte italiane di Kafka, Andreina Lavagetto, nella sua traduzione (F. Kafka, *La metamorfosi e tutti i racconti pubblicati in vita*, Feltrinelli 1991, p. 90), traduce così:

"La luce dei lampioni elettrici in strada si posava pallida qua e là sul soffitto".

Ma già il titolo del racconto di Kafka è diverso dall'originale: "Die Verwandlung" significa infatti "La trasformazione". In tedesco esiste il termine "Die Metamorphose" quindi Kafka, che conosceva Ovidio e Goethe, intendeva davvero parlare di "trasformazione". Lo spagnolo *Metamorfosis* è un evidente omaggio al capolavoro di Ovidio fatto dalla prima, rimasta anonima, traduttrice in spagnolo (nel 1925). Quella traduzione (che tra l'altro parlava di tram elettrici: "el reflejo del tranvía eléctrico") fu ripresa pari pari, nel 1938, da Jorge Louis Borges, che per decenni è stato considerato il traduttore del racconto. Borges, che confessò che i suoi primi racconti furono esercizi in cui provai a essere Kafka, riconobbe alla fine che *La metamorfosi* non l'aveva tradotta lui (conversazione con Fernando Sorrentino, 1974).



L'andamento dell'indagine sulle traduzioni de *La metamorfosi* nelle varie lingue è degno della migliore tradizione poliziesca. Sofri risale genealogicamente fino all'inizio della questione, come ha fatto il suo amico Carlo Ginzburg in certi suoi celebri saggi, primo fra tutti *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, raccolti nel volume *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia* (Einaudi 1986). Sofri nota che, finché fu vivo Kafka (che morì nel 1924), ci furono soltanto due traduzioni del suo racconto: la prima, nel 1921, fu in ungherese (intitolata *A változás: La trasformazione*), a opera del futuro autore di *Le braci* (1942), Sándor Márai, morto suicida nel 1989. L'altra traduzione, in ceco, fu di una delle donne delle quali si innamorò Kafka: Milena Jasienská. Quella traduzione purtroppo è andata perduta. Ma c'è almeno una fantasmagorica storia legata a ogni traduzione di questo straordinario racconto che Kafka aveva iniziato a pensare e scrivere il 17 novembre del 1912, in una giornata di profonda depressione (Una piccola storia che mi è venuta a mente a letto in mezzo a quello strazio, e che ora mi opprime nel punto più interno di me, come scrisse quel giorno stesso a Felice Bauer).

Vado pazzo per Google, dichiara Sofri, che ammette apertamente di aver utilizzato nella sua indagine questo strumento moderno (che fornisce rapidamente testi, immagini, mappe) e di essersi avvalso, con soddisfazione, persino del traduttore automatico in inglese per farsi un'idea di quello che stava

indagando. Procedendo avanti e indietro si incagliano cos'è nella sua rete alcuni personaggi che sono dei veri e propri racconti a sé: l'occasione per aprire uno squarcio su vite e mondi assai singolari. Come quella della probabile autrice della prima traduzione spagnola (quella copiata integralmente da Borges): Margarita Nelken (1894-1968), ebrea, donna, un po' artista, intellettuale, comunista, puttana traduttrice che prese parte alla guerra civile spagnola e finì i suoi giorni a Città del Messico. Per lei, come per altri bizzarri personaggi che entrano, più o meno letteralmente, in questa vicenda, Adriano Sofri prova simpatia. Come, e anche con ironia non lo nasconde, egli propende per la tesi del tram: meglio il tram elettrico che i lampioni! Tra i tanti argomenti che mette in gioco a favore del tram, Sofri fa notare che l'intera conclusione de *La metamorfosi* si svolge lungo il tragitto del tram: i genitori e la sorella i Gregor hanno addirittura un vagone tutto per loro!

A un certo punto dell'indagine, come per miracolo, i fili iniziano a essere più chiari e meno ingarbugliati. Sembra di poter uscire più facilmente da questo labirinto kafkiano, anche se, in continuazione, entrano in gioco elementi diversivi che portano nuovamente lontano: come la questione del protagonista, Gregor, trasformato in un insetto ripugnante. Ma che cosa era? La maggior parte dei traduttori sostengono che fosse uno scarafaggio, ma lo scrittore-entomologo Nabokov scrisse che era un coleottero. Primo Levi lo definì uno scarabeo. La veneziana-piemontese Anita Rho traduce, a un certo punto, addirittura, scarafone!

meglio non svelare i successivi retroscena dell'indagine per non togliere ai lettori il piacere di una lettura appassionante e che trova un ulteriore colpo di scena nel ritrovamento di una fotografia riprodotta dall'editore e studioso tedesco Klaus Wagenbach nel bel volume *Due passi per Praga insieme a Kafka* (Feltrinelli, 1996) e di una cartolina del 1910 dove si vede un tram elettrico passare per ponte Äch, sopra il fiume Moldava, in mezzo a lampioni elettrici!

Un quarto del libro, la parte conclusiva, è occupato dal ricco apparato di note: anche queste sono una miniera di storie ulteriori e scoperte sorprendenti (Sofri scrive: Le Note hanno un'indicazione di massima dei luoghi del testo cui si riferiscono ma vorrebbero vivere di un'intermittente vita propria, come un libro ombra). Attorno al problema filologico, legato a due parole piuttosto simili ed elettriche, è possibile immaginare un ulteriore intreccio: una sorta di corridoio di specchi che riflettono ingannevolmente pezzetti di verità. La natura in continua trasformazione, della vita e delle storie legate a *La metamorfosi*, sembra dare ragione proprio a Borges, che esce professionalmente male da questa vicenda, ma risulta essere comunque uno dei migliori eredi di Kafka.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Adriano Sofri

Una variazione di Kafka

